

Ma partire da sabato vuol dire soprattutto muoversi nell'ottica di canalizzare e organizzare il sentimento di odio sociale, che è esploso in piazza, in qualcosa di veramente rivoluzionario, indirizzarla contro il nemico, esportando le pratiche e i sentimenti ribelli di sabato in ogni lotta contro il sistema.

Respingiamo le accuse fantomatiche di chi vorrebbe circoscrivere l'attuale rabbia sociale in un fenomeno ridotto e da criminalizzare, come quello dei "black block", pescando nel mucchio le persone da arrestare e concentrando le attenzioni repressive sui movimenti più radicali. Per questo ribadiamo la nostra **solidarietà agli arrestati di sabato, ai fermati, ai denunciati e ai perquisiti in tutta Italia, nonché ai gruppi e agli spazi sociali sotto attacco.**

Rilanciamo, anzi, invitando all'incontro e alla solidarietà tra le varie situazioni e realtà di lotta che si trovano a dover combattere per difendere il proprio presente, contro un mondo che divorava e mercifica ogni cosa, compresa la genuina conflittualità della rivoluzione; per non lasciare spazio al gioco del divide et impera scatenato dai media, dal governo e dai delatori di movimento e per creare le fondamenta di un vero movimento anticapitalista.

"Il 15 ottobre gli indignati hanno invitato i popoli di tutto il mondo a sollevarsi, fortunatamente a Roma qualcuno li ha presi sul serio."

La solidarietà è un'arma

aggiornamenti sulla repressione dopo il 15 ottobre

Insieme al discredito e le infamie mediatiche, alla volontà di diffondere cultura asservita e cittadinoista, il potere usa le sue carceri e i suoi tribunali per giudicare chi lo ha messo in discussione; durante la giornata del 15 ottobre sono state arrestate 12 persone, di cui 3 trasferite ai domiciliari dopo poco, accusate di resistenza pluriaggravata, con aggravante di travisamento. Nei giorni successivi perquisizioni e fermi a caccia di prove e materiali compromettenti (come felpe e cinture..) si susseguono, così come la procura si impegna nel guardare video su video per riconoscere altri "teppisti", aiutata da chi, grazie al suo gran senso civico, gioca a fare spia dal proprio profilo facebook. In seguito a ciò vengono arrestati altri 3 ragazzi e 5 minorenni vengono sottoposti al regime dei domiciliari, tutti con l'accusa di resistenza pluriaggravata a pubblico ufficiale, alcuni accusati di vari reati come imbrattamento, devastazione e saccheggio, danneggiamento seguito da incendio, lancio di oggetti, mentre cade l'accusa per uno dei giovani di tentato omicidio.

Al momento, restano in carcere 3 ragazzi, sono 15 le persone ai domiciliari, per altre 2 ci sono misure cautelari, in attesa di aggiornamenti su riesami e processi.

In questo contesto, l'11 novembre la procura di Roma chiude anche le indagini per gli scontri avvenuti in piazza il 14 dicembre 2010 e rinvia a giudizio 26 persone, accusate di reati da resistenza pluriaggravata a pubblico ufficiale e danneggiamento seguito da incendio al travisamento in occasioni di manifestazioni in luogo pubblico e manifestazione non preavvisata.

Ma gli sgherri di questo sistema non possono arrestare una rabbia diffusa, che nasce da bisogni, idee, desideri, come forma di espressione di rigetto di quello che ci viene imposto. Chi a quella piazza ha dato non il valore di uno sfogo ma di un momento di lotta contro l'esistente, chi è incazzato contro

il futuro di devastazione che abbiamo davanti, chi a prescindere dai colori politici che si possono susseguire nei palazzi sa di doversi riprendere in mano la propria vita e cercare di costruire situazioni e creare alternative alle plastiche sgarigianti delle democrazie in divisa, chi ha i suoi ottimi motivi per farsi rodere il culo ed avercela con chi lo costringe a vivere sotto sfratto, a doversi arrabattare per andare avanti...chi c'era il 15 e chi non c'era, per non isolare le lotte, per urlare ancora più forte, per ribadire che non possono ingabbiare né pratiche né emozioni, che siamo tutti incazzati e non ci possono dividere delle sbarre, per far sentire a chi è stato colpito più duramente che non è solo, facciamo sentire la nostra solidarietà a chi sta subendo le rappresaglie del potere. Perché questa solidarietà possa essere il vento che sparge i semi, e la tempesta stia solo cominciando.

Per scrivere e dare solidarietà ai ragazzi reclusi:

Giovanni Caputi
c/o Casa Circondariale REGINA COELI
via della Lungara, 29
00165 Roma

Leonardo Vecchiolla
Casa circondariale di Chieti
via E. Ianni, 30
66100 Chieti

Carlo Seppia
Casa circondariale Don Bosco
Via Don Bosco 43
(56100 - Pisa)

Arrabbiados e Arrabbiadas



RIPRENDIAMOCI TUTTO

Il mito del benessere diffuso, propagandato dagli spot pubblicitari, dai magazine e dai film di bassa cultura, è stato totalmente sfatato.

La casa, il pranzo con tante cose buone, la tranquillità del posto in cui si vive. Miti irrealizzabili per le generazioni giovanili di oggi, che in conto, per il futuro, possono solo metterci l'insicurezza di un esistente passato tra decine di lavori precari.

Se per l'avvenire non c'è possibilità di progettare la propria fortuna, non possiamo che concentrarci sul presente.

Se il sistema del mercato e delle aziende non ha più nulla da offrirci, e le banche e i governi ci stanno levando anche le mutande, non ci resta che riappropriarci di ciò che vogliamo.

Abbiamo già pagato troppo per una crisi che non abbiamo provocato noi, ora ci siamo rotti il cazzo.

Riprendiamoci i palazzi, le case, gli immobili vuoti della città, lasciati nell'inutilizzo e nello spreco consumista, mentre centinaia di famiglie sono in attesa per un posto in una casa popolare e mentre il mostro dell'edilizia continua a vomitare palazzoni e caserme nel paesaggio urbano.

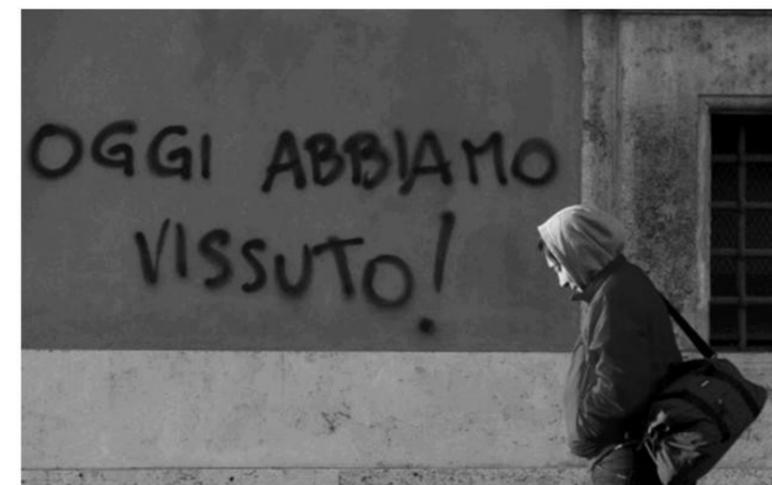
Riprendiamoci la merce, il cibo, i vestiti, tutto ciò di cui necessitiamo, perché non si può continuare a comprare in una società che produce beni accessibili per meno della metà della popolazione, devastando il pianeta, e butta via gli scarti, lasciando nella miseria migliaia di persone.

Riprendiamoci la città. Sottraiamola alle grinfie del capitalismo. Liberiamola dalle vetrine, dalle banche, dagli esercizi commerciali che la soffocano. Liberiamola dalla morsa militare dello stato, dal controllo telematico del grande fratello, dal cappio delle ordinanze anti-degrado e delle leggi sulla sicurezza, perché riprendersi la città in cui si vive vuol dire riappropriarsi della propria vita.

Da Londra, da Atene, da Oakland, dal Maghreb, dal Cile, da Roma, prende forma uno spazio per aprirsi a tutte le alternative possibili a questo esistente.

L'antidoto al veleno che produce il sistema capitalista non può che essere generato dalle nostre mani.

Torniamo a vivere!



RIPENSARE LA LOTTA ALL' INTERNO DELL' UNIVERSITA' PAG. 2

IL NEMICO IN CASA: ALMA MATER RECRUITING DAY PAG. 4

NULLA DA PERDERE TUTTO DA PRENDERE! PAG. 5

TUTTO È FALLITO. UN BEL GIORNO PER COMINCIARE. Comunicato dell'Assemblea Anticapitalista sui fatti del 15 ottobre Pag. 7

LA SOLIDARIETÀ È UN'ARMA AGGIORNAMENTI SULLA REPRESSIONE DOPO IL 15 OTTOBRE PAG. 8

STUDENTI, CI VUOLE UN PASSO AVANTI

La lotta studentesca classicamente intesa è ormai inutile

Può sembrare presuntuoso un titolo così, ma questo è davvero il nuovo punto da cui partire.

Nel passato le lotte studentesche hanno contribuito a generare e sviluppare coscienza di classe in quelli che sono stati i movimenti sociali di questo paese. In nome del diritto all'istruzione e in nome dell'emancipazione della classe proletaria gli studenti sono scesi in strada e hanno fatto paura.

Tant'è che le rivendicazioni di quei giovani, almeno per quando riguarda i discorsi sull'istruzione, sono state in teoria soddisfatte da una decina d'anni a questa parte: l'università è accessibile a tutti e non si fa discriminazione di classe, gli studenti vengono tutti allevati allo stesso modo.

Con ciò non voglio dire che non c'è ingiustizia sociale nel mondo accademico. Nello specifico le condizioni economiche e sociali dei singoli nuclei familiari continuano a influire sulla libertà e le possibilità, che ogni studente può avere nel suo ciclo di studi (uno studente di basso reddito non può permettersi di cazzeggiare e viverci l'università come e dove meglio crede) e l'università è diventata sempre più un business, ma possiamo dire che oggi l'operaio può avere il figlio dottore.

I termini su cui improntare un discorso di lotta studentesca, quindi, sono cambiati. L'università stessa è cambiata, e piuttosto che continuare a sbattere la testa sui paletti dell'università pubblica e gratuita, sono convinto che è ora di volgere lo sguardo verso le vere contraddizioni del mondo dell'istruzione.

Dalla riforma Berlinguer ad oggi l'università ha subito un processo di trasformazione che l'ha resa ciò che ogni mobilitazione studentesca negli ultimi anni sperava non diventasse: un'azienda.

Un'azienda che produce e imposta, al suo interno, la divisione di classe. Una divisione non più economica e sociale, ma soprattutto culturale.

Da una parte una classe di alti ingegneri, dottori, manager, ecc., formati con anni di specialistiche, dottorati, master, ben consapevoli dei meccanismi di sfruttamento e oppressione del capitalismo e della natura dei mezzi e delle dinamiche che lo fanno funzionare, dall'altra una marea di precari, senza alcuna conoscenza specifica e senza una specifica conoscenza generale, i soliti sfruttati, totalmente ignoranti di quello che si trovano ad utilizzare come automi nel quotidiano e bloccati per questo nel loro giro sociale.

Lo sfruttato di oggi usa e consuma, ma non conosce.

Questo rende possibile un asservimento quasi volontario al sistema, divenuto ormai totale il distacco culturale tra l'oppressore e l'oppresso. Cosa differenzia uno Steve Jobs da un programmatore che guadagna 1200 € al mese, oltre lo stipendio, se non la conoscenza? Cosa ne sa il programmatore di quelli che sono i progetti della Apple per il futuro? O quali nozioni può avere per inventare software che gli garantirebbero il successo, se ciò che impara gli viene insegnato dallo stesso che lo sfrutta ed ha interessi a lasciarlo nel limbo della sua ignoranza? Come può quindi solo lontanamente aspirare a condizioni sociali ed economiche migliori, (se non intravede modi di "scalata sociale" all'interno della struttura in cui lavora, figuriamoci se li intravede all'interno della complessità di tutta la società) aspirazioni che sono alla base di qualsiasi sollevamento sociale? Quindi che fa? China la testa e continua a lavorare in attesa di un qualcosa che nemmeno lui immagina.

L'università è il fulcro di questo meccanismo di divisione. Le aziende e le banche formano direttamente all'interno dell'ateneo i loro futuri manager, ingegneri, ricercatori, in modo da essere totalmente funzionali agli interessi di mercato. I miglior cervelli vengono cresciuti come figli, per diventare i futuri possessori di una conoscenza elitaria, ristretta a un determinato numero di persone, che renderà possibile la salvaguardia e la continuazione del sistema capitalista.

La classe degli "inclusi" viene generata direttamente durante gli studi, i restanti vengono rilegati tra gli "esclusi" che già riempiono il bacino del lavoro salariato, non importa da quale classe essi provengano.

Il dominio ha abbandonato i criteri dinastici per riprodursi, per passare a criteri meritocratici.

Le lotte future degli studenti non dovranno essere impostate quindi su un discorso di classe antico, tra borghesia e proletariato, dove il proletariato doveva lottare affinché i propri figli avessero accesso agli studi, questo è stato grosso modo già realizzato, e di certo i processi che riguardano l'istruzione non sono finalizzati a precludere gli studi a cervelli che potrebbero tornare utili; ma su un discorso di classe attuale, ovvero tra inclusi e esclusi, dove solo i migliori cervelli andranno a costituire la classe dirigente, mentre il resto degli esclusi viene rilegato al ruolo meschino di **appendici delle macchine** che si troveranno ad usare.

La lotta non deve essere più in nome di un diritto al sapere di classe quindi. Le stesse riforme dell'istruzione e della ricerca in questi quasi 20 anni sono state espressione dell'andamento del mercato.

Di seguito il comunicato dell'Assemblea Anticapitalista distribuito dopo i fatti del 15 ottobre 2011

TUTTO È FALLITO. UN BEL GIORNO PER COMINCIARE

Sicuramente sul 15 ottobre vi sono molte valutazioni da fare, molte interpretazioni che possano tentare di dare un senso alla giornata, ma se c'è un fatto oggettivo che si è imposto con forza all'attenzione di tutti, quello è il ritorno della rivolta per le nostre strade e da questo bisogna ripartire

Quella che per anni è sembrata ai più l'unica via del cambiamento, ovvero la patetica protesta democratica basata sui numeri e la rappresentanza, che assicura l'asservimento delle masse ai potenti e le poltrone ai pochi capi di movimento, è stata sbaragliata dalla forza dell'azione.

Alla logorante attesa di un avvenire migliore, c'è chi ha scelto di conquistare il presente.

Centinaia hanno attaccato le banche, le agenzie interinali, gli hotel e le auto di lusso, espropriato i negozi. Migliaia hanno difeso per più di due ore la piazza minacciata dai caroselli, dai lacrimogeni e dai manganelli delle guardie.

La rabbia e la determinazione di una generazione senza futuro hanno trasformato quella, che nei migliori sogni degli illusi doveva essere una sfilata oceanica fatta di balli e fischiotti, in uno spettro che sembrava dimenticato per i potenti d'Italia: lo spettro della violenza di classe.

Una nuova coscienza ha iniziato a farsi largo nelle strade della capitale: l'era del compromesso è finita. Non c'è più nulla da chiedere o da trattare, c'è solo da riprendere.

La controparte in crisi e prossima al fallimento, non ha più nulla da offrire e sopravvive solo grazie a ciò che ci può sottrarre. In Italia come in Cile, in Grecia, in Magrheb e in molte altre parti del mondo, alla gente non resta che la strada della lotta per non soccombere ad un futuro fatto sempre più di sfruttamento, miseria, devastazioni e guerre.

Doveva essere la giornata della rabbia. Così è stato.

Una rabbia, che venuto meno l'obiettivo, ha mostrato molte contraddizioni.

Da una parte quella che doveva essere l'azione figlia dell'odio di classe è finita con il colpire anche la classe stessa, incendiando in qualche caso appartamenti e utilitarie.

Ma dall'altra, si è vista invece l'epifania della parte marcia del movimento. Parte di quelli che denunciavano come nemici banche e governi, vantandosi della pluralità che costituiva "il movimento" ed incitando allo spontaneismo delle forme di lotta, sono gli stessi che non appena queste hanno superato i dogmi della rappresentanza e della legalità, nella paura di essere travolti dalla rabbia incalzante, si sono subito mostrati per quelli che sono. Tristi avanzi di un movimento che aveva già mostrato a Genova avvisaglie di fallimento e che oggi non ha più motivo per esistere. Consegnare compagni alla polizia, incitarli a caricare il corteo, istigare alla infamia della denuncia in un delirio tra giustizialismo e ritrovata fede religiosa vuol dire porsi nel ruolo di servi del potere.

Partire dal 15, quindi, vuole dire innanzi tutto partire da queste contraddizioni.

La complicità di determinate aree della sinistra con i meccanismi e le strutture dell'oppressione e dello sfruttamento capitalista, le rende responsabili di quelli che sono i veri criminali che ogni giorno vengono commessi in questo mondo dai veri criminali: banche, governi e multinazionali.

Il complesso scenario della politica almeno sembra ridimensionarsi in due gruppi più semplici: chi sente la necessità di una lotta autentica da una parte, dall'altra chi invece, preso dalla paura o per interessi personali, si lascia guidare da infami e collaborazionisti.

Fortunatamente la realtà ci mostra che non tutti i tentativi di imposizione dello stato, e di conseguenza di repressione sibirresca del dissenso, vanno a segno. Ne sono forti e solidi esempi le lotte territoriali contro le nocività imposte come quella in Campania contro gli inceneritori, piuttosto che in Sardegna contro il Poligono Sperimentale di Addestramento Interforze del Salto di Quirra, per arrivare alla Val Susa contro la TAV. Sempre più, uscendo dalla specificità delle lotte territoriali si è davanti ad esplosioni di rabbia incontrollata.

Ed ecco che i lavoratori di Fincantieri invadano il comune di Castellammare per gettare la testa di Garibaldi nel cesso, ecco che a Bari gli immigrati bloccano la città ma come i precari a Napoli, ma le stesse Tottenham, Roma, Atene, Oakland ci mostrano come la tensione sociale sia un dato palpabile, effettivo. Se da una parte si palesa concretamente la guerra che tutti i giorni il ricco occidente conduce oltre i suoi confini in nome della democrazia, dall'altra potrebbe sembrare più offuscata la guerra nella quale siamo costantemente immersi. Se non si rimane legati alla realtà fenomenica di guerra come bombe, aerei, armi, parlare di guerra interna diventa osservare la concretezza del vivere quotidiano. Guerra che si manifesta nello sfruttamento dei più, nel ritmo dettato da un conto in banca, nell'essere osservati e indirizzati in ogni singola azione, nell'abituarsi che la sicurezza sia data da una divisa senza soffermarsi a pensare che la conoscenza tra di noi e dei luoghi permette di superare paure e pregiudizi. Per il mantenimento del sistema risulta palese la necessità di dividere gli sfruttati. Ci propinano una guerra costante tra i poveri, cercando di distogliere l'attenzione dalle strutture di sfruttamento e repressione e dai padroni che le detengono per la paura che i singoli si uniscano e si autorganizzino in qualcosa di diverso.

Esemplari sono le parole della Marcegaglia che rispetto alla lotta in Val Susa di quest'estate afferma che "è inaccettabile una libera Repubblica della Maddalena in uno stato sovrano". E allo stesso modo indicativa è stata la deriva sibirresca dopo il 15 ottobre a Roma. Il messaggio è quello di diventare gli sbirri di noi stessi e di giungere alla delazione. Si parla di violenza manifestata in piazza. Ma non è forse violenza l'esistente di miseria che tutti i giorni ci infliggono? Allora sfondare la vetrina di una banca, saccheggiare un supermercato, incendiare una caserma, scontrarsi con le forze dell'ordine assumono il valore di riappropriazione di una vita che ci viene costantemente strappata. Riprende spazi, tempi, decisioni, ognuno con le sue pratiche indirizzate verso i nemici comuni. Ed è per questo che rilanciamo la nostra solidarietà verso coloro che il 15 ottobre hanno alzato la testa. Solidarietà tra gli sfruttati.

CI VOGLIANO SCHIAVI IN SILENZIO CI AVRANNO ALL'ASSALTO DEL PRESENTE

OAKLAND

Come Roma, una farsa annunciata, si trasforma in una piazza reale di conflitto. Attaccate le banche, i negozi e le auto di lusso. Occupato il porto e un Community Center che.

TOTHENAM

4 giorni in cui la generazione senza futuro si è ripresa la merce e le strade della capitale Inglese, saccheggiando stores e negozi, incendiando auto di lusso e distruggendo banche. Il magazzino della Sony è andato totalmente distrutto

CILE

Il movimento studentesco porta in piazza una protesta che coinvolge tutta la classe degli sfruttati. Partendo dalle rivendicazioni degli studenti, i duri scontri in strada portano alla caduta di molti ministri del governo cileno e all'occupazione del senato.

ATENE

C'è poco da dire. Scioperi generali di 48 ore che vedono la popolazione greca scagliarsi senza paura alla conquista del parlamento, espropri di massa, occupazioni, attacchi ai simboli e le strutture del sistema capitalista. Pratiche differenti che condividono la piazza

Sfonnatutto DeLonghi



Accorpamenti, il 3+2, le fondazioni che entrano in facoltà e gestiscono i progetti di ricerca, corsi "inutili" soppressi, tutto finalizzato a fare dello studio universitario uno strumento unicamente ad uso e consumo del mercato. Chi vuole studiare studia quello che serve al sistema capitalista e basta!

Il nemico dello studente oggi, quindi, inteso in reali termini di classe, non è la riforma o il governo che la applica, ma è la natura stessa dell'università.

La lotta quindi va indirizzata all'interno e contro l'università

Come prima cosa bisogna sviscerare questa natura, capire quali sono i meccanismi e le strutture che fanno dell'università un allevamento di buoi da macellare nel mercato del lavoro.

Consideriamo dove studio, Bologna. L'Alma Mater stringe rapporti di collaborazione in tutti gli ambiti dell'imprenditoria, della finanza e dell'amministrazione pubblica.

La Fondazione Alma Mater ha rapporti con ben 64 enti tra aziende, banche e istituzioni amministrative, tra le quali figurano l'Eni, Fincantieri, Ministero della difesa, Unicredit.

L'anno scorso una collaborazione della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Unibo con la provincia autonoma di Bolzano, ha dato vita ad un master tenuto direttamente dal Comando Truppe Alpine di Bolzano e la Protezione civile, in cui lo studente veniva addestrato in scenari di guerra appositamente riprodotti. Lo scopo era di formare "mediatori di conflitto", che siano in grado di "facilitare il dialogo" tra popolazione civile e militari, organizzare gli aiuti umanitari, ma che abbiano anche nozioni di "controllo della folla". Tra i collaboratori del master figuravano il Centro Studi per la Difesa Civile di Roma e l'UCODEP di Arezzo. Questo è solo un esempio tra le decine di master che organizza l'Alma Mater ogni anno, come quelli del programma Fullbright fatti in collaborazione con Finmeccanica, azienda leader nella **produzione di armamenti**, o quelli che partiranno quest'anno per la formazione di ingegneri per l'**estrazione petrolifera** finanziati dall'Eni e quelli per la progettazione e gestione di **sistemi nucleari** avanzati finanziati da Enea (ma non c'era stato un referendum?)

L'Alma Mater inoltre organizza work shop e giornate come il Recruiting Day o il Carrer Day, che offrono cervelli freschi davvero a chiunque: L'Oreal, Amadori, Mondadori, Lidl, Coop, Ariston, Ikea, Leroy Merlin, Finmeccanica, Ansaldo, Roche, Angelini, Hera, Enel, Unipol, Unicredit, ecc.

Per non parlare dei tirocini che forniscono direttamente a questi mostri del capitalismo menti da modellare e carne da sfruttare a costo zero.

Ovviamente il lavoro di studio va approfondito e ampliato oltre queste quattro righe, ma già questo può essere un ottimo punto di partenza per capire come funziona questa famosa università-azienda, e soprattutto come iniziare a contrastarla.

Lo studente di oggi deve intraprendere la propria lotta contro quest'organo di sfruttamento del sistema mercantile e contro la stessa condizione di studente, ovvero di unità robotica da programmare al quale l'università lo costringe.

Liberarsi prima di tutto all'interno dell'università, dagli stessi meccanismi di sfruttamento e oppressione che regolano la società moderna.

Ribellarsi al mercato, bloccando i master e tirocini, e colpendo le aziende che usufruiscono in primo luogo di questo sfruttamento a costo zero.

Ribellarsi allo sfruttamento studentesco, fatto del flagello dell'affitto, della spesa e delle tasse, e delle speculazioni portate avanti sulla nostra pelle da ditte come la ER.Go e la Concerta, che gestiscono le borse di studio e la mensa universitaria.

Ribellarsi al controllo che viene esercitato sulla crescita dello studente all'interno della facoltà, fatto di tornelli, badge, telecamere nelle aule, distributori con pennetta personale, identificazione ai terminali di computer, che garantiscono che i percorsi, le pratiche e le idee che nascono e si sviluppano all'interno della facoltà non trasbordino gli argini del legalmente consentito.

Per questo è necessario creare all'interno dell'università spazi liberi dalle logiche di mercato che la regolano, pratiche che oltre a superare i problemi basilari di vita degli studenti, come l'esproprio e l'occupazione, sfuggano dall'imposizione legalitaria che si vorrebbe dare per indebolire la protesta, per giungere a risultati pratici ed effettivi di riappropriazione della propria vita.

Coltivare e cercare idee che mettano allo scoperto le contraddizioni che regolano il sistema universitario, e tutto il sistema capitalista globale, per farle esplodere in piazza e rivoltarle contro il nemico.

Come il 15 ottobre ma con un obiettivo ben più specifico e definito: chi e cosa rende possibile lo sfruttamento delle nostre vite.

L'UNIVERSITA' TI ALLEVA E IL MERCATO TI MACELLA!

Il sistema universitario non è nient'altro che un nodo del più ampio sistema capitalista. Le università selezionano una percentuale di soggetti da rimpinzare di nozioni funzionali alle richieste del mercato del lavoro: cioè la ghigliottina del capitalismo sulle nostre teste. Così un esercito di studenti obbedienti e privi di criticità diventerà la futura amalgama di sfruttati e sfruttatori, complici di un sistema di devastazione ed esclusione. Le aziende multinazionali e le banche, oggi qui riunite per il "recruiting day", sono le responsabili della miseria attuale in cui affogano le nostre vite. Continuano a distruggere imperterriti la terra, avvelenando l'ecosistema, manipolando geneticamente piante e animali, deforestando e contaminando le acque. Con la scusa della crisi stanno attuando un piano di controllo politico globale. Gli individui diventano variabili economiche alla mercé del mercato; sfruttati e poi licenziati, vite banalizzate da insulsi lavori temporanei, che mantengono tuttavia il loro peso di alienazione e umiliazione.

Tutto in nome del progresso! Ma come si osa chiamare progresso l'affamare intere popolazioni? Come si osa chiamare progresso la riduzione della vita degli uomini ad un'insignificante susseguirsi di produzione e consumo?

La giornata di oggi è l'emblema della perfetta integrazione tra capitalismo e sapere, cioè come il sapere e la conoscenza diventino schiavi del profitto e del denaro. Ma voi studenti e futuri lavoratori cosa vi aspettate da tutto ciò?

Benchè le condizioni di accesso all'università pubblica siano cambiate e molti attraverso borse di studio e riduzioni possano iniziare un corso di studi, il sistema d'insegnamento accademico continua ad essere il solito riproduttore delle disuguaglianze sociali. Il sistema dei master e dei corsi di alta formazione, meno accessibili, a causa del loro costo elevato, è responsabile della differenziazione sociale ed economica. Esso potrebbe decidere la vostra inclusione o esclusione dal mercato.

Tuttavia cosa significa riuscire ad esserne inclusi?

Vi promettono vite lussuose da spot pubblicitario, fregandovi con stage e tirocini gratuiti, per poi assumervi a tempo determinato e licenziarvi dopo qualche mese; forse qualcuno, il più asservito e "fortunato" riuscirà nell'impresa di conquistarsi una posizione, ma in ogni caso chi ci guadagna sono sempre gli stessi, che da sempre detengono le redini del mercato.

Non diventeremo ingranaggi di una macchina mostruosa, ingurgitati e rigurgitati quando il capitale non avrà più bisogno di noi! Non ci faremo abbindolare da false promesse e vite fasulle!

**Contro il capitale e la sua miseria!
Contro le banche e le multinazionali!**

Fuori questa merda dall'università!

SPONSORED BY:



NON E' TUTTO ORO QUEL CHE LUCCICA.. UN PICCOLO ESEMPIO

Cargill: -multinazionale che controlla il 70% del commercio mondiale del cibo -controllo e speculazione sui prezzi del cibo -colosso nella ricerca, produzione e commercializzazione degli ogm	Procter & Gamble: -responsabile del crollo del prezzo del caffè che portò sul lastrico numerosi piccoli coltivatori sudamericani -uso di prodotti ogm -finanziamento di false associazioni ambientaliste per ottenere un sostegno e un immagine "ecologica" -sperimentazione di cosmetici sugli animali	BOMBARDIER: -costruttore dei treni "freccia rossa" in cordata con AnsaldoBreda azienda parte di Finmeccanica, leader nella produzione di armi, aerei da guerra e sistemi di sicurezza. Treni per cui è in atto un tentativo di devastazione ambientale in val di Susa dovuta alla costruzione della linea Torino-Lione	NTV: -azienda privata, di proprietà di Montezemolo, per il trasporto su treni ad alta velocità, di costruzione Almstom, concorrente a Trenitalia. -anch'essa complice del tentativo di stupro ambientale in val di Susa.
--	--	---	---

NULLA DA PERDERE TUTTO DA PRENDERE!

Il clima che ci troviamo a vivere ogni giorno rimanda a un cielo grigio, carico di sfumature nere, che via via sembra avvicinarsi alla nostra persona. Un senso d'oppressione che si manifesta in tutto ciò che ci circonda, in rapporti, in strutture, in obblighi.

La società che ci troviamo a vivere si basa su presupposti che parrebbero condivisi o che almeno lo stato, a tutti i suoi livelli, tenta di spacciare.

"Le regole che fondano questa società sono il frutto di un libero accordo tra le parti".

Ti devi sentire soddisfatto se hai studiato una vita per assecondare gli interessi economici delle aziende e delle multinazionali con tempi, in luoghi e a prezzi dettati dal mercato;

Ti devi sentire soddisfatto se sei giorni su sette sei sfruttato dentro ad un edificio per due spicci che non ti permettono neanche di arrivare a fine mese;

Ti devi sentire soddisfatto perché in questo mondo non ti puoi mai sentire da solo perché esiste una televisione, o meglio ancora facebook;

Ti devi sentire soddisfatto perché la tua sicurezza è sempre sotto controllo grazie a giornalisti, militari, occhi meccanici, nanotecnologie;

Ti devi sentire soddisfatto perché in fondo puoi votare il politico di turno o semplicemente puoi scegliere il prodotto da acquistare giornalmente;

Ti devi sentire soddisfatto perché hai un valore, sei una merce.

Ci viene propinato un modello di sviluppo che equivale alla crescita, dove il mercato è saturo di un prodotto ecco che se ne immette un altro nella circolazione.

Crescita identificata nel bene. Avere sempre più è direttamente proporzionato al meglio. Ed è quindi l'aver, il consumo momentaneo che assume la centralità dell'esistente. Un'esistenza che si basa su rapporti di plastica, adattati ai tempi della produzione, funzionali, superficiali. L'esistenza che trova la sua ragion d'essere in una delle tante ruote dell'ingranaggio. Sei concepito per produrre, consumare e infine crepare. Ti ritrovi a passare costantemente in strutture che, senza volerle mettere esattamente sullo stesso piano, hanno parvenza di gabbia, con la differenza che da alcune esci e da altre no.

Una vita fatta di presunto ordine, presunta sicurezza. Principi che vengono sbandierati e che permettono a coloro che vengono eletti a tutela dell'ordine pubblico sempre più autonomia decisionale e quindi pratica.

Creando i vari "problemi" del momento, sostenuti e fatti divenire casi dell'apparato comunicativo, lo stato è giustificato nel lanciare le più svariate campagne repressive. Ecco che un giorno il problema sono gli immigrati ed il governo si permette di allungare i tempi di detenzione all'interno dei CIE, il giorno dopo la seccatura è la rissa in piazza ed ecco che appaiono i militari nelle strade, poi il gratta-capo diventano i lavoratori ed ecco che Sacconi lancia l'allarme del "ritorno alla lotta armata". Tutte scappatoie per creare un problema e permettere allo stato di legittimare decisioni che potrebbero risultare incomprensibili anche alla popolazione più addomesticata.

Perché è da dire, i padroni e il capitalismo non hanno più niente da concedere. La crisi è tale per cui ad ogni richiesta avanzata dalla gente affamata viene sedata con sfratti, licenziamenti, controllo sbrisco e arresti.

DELLA NATURA DELLE AZIENDE DEL RECRUITING DAY

HERA: -costruttore di inceneritori su tutto il territorio dell'emilia-romagna -indagata per infiltrazioni mafiose	Unilever: -deforestazione per produzione di olio di palma, cacao, tè, noci di cocco e gomma -prodotti testati sugli animali -sfruttamento lavoratori nelle piantagioni di tè -rifornimento delle truppe americane nel mondo -azienda membro di europabio, associazione che promuove aziende e produzione biotech -uso di ogm
--	---

VELENO E' UN GIORNALINO SENZA UNA DATA FISSA DI USCITA. SE VUOI PARTECIPARE ALLA SUA REALIZZAZIONE PUOI PARTECIPARE ALL'ASSEMBLEA DI REDAZIONE IL LUNEDI' ALLE 16 IN AULA C, O SEMPLICEMENTE TE FOTOCOPIARLO E DIFFONDERLO, DATO CHE NON C'E' NESSUN COPYRIGHT CHE LO IMPEDISCE